



# San Bonaventura informa

## Editoriale

La commozione di San Francesco di Assisi  
di Alfonso D'Alessio

**I**l Natale è alle porte e nel cuore di molti si moltiplicano i desideri di pace, preziosa oggi più che mai, di serenità interiore, qualità erosa dal bombardamento di bisogni indotti per lo più inutili all'uomo e funzionali solo all'attività commerciale, di amore, tanto declamato e sempre meno conosciuto e sperimentato, eppure a ben riflettere tutti questi doni li abbiamo già ricevuti. Infatti il Mistero incarnato è la certificazione della felicità a portata di mano, della possibilità di fare esperienza di un amore infinito e traboccante da contagiare al prossimo. Come gustarlo sempre di più? Penso ad un racconto di fra Tommaso da Celano riproposto di seguito. "Al di sopra di tutte le altre solennità celebrava con ineffabile premura il Natale del Bambino Gesù, e chiamava festa delle feste il giorno in cui Dio, fatto piccolo bambino, aveva succhiato ad un seno umano. Baciava con animo avido le immagini di quelle membra infantili, e la compassione del Bambino, riversandosi nel cuore, gli faceva anche balbettare parole di dolcezza alla maniera dei bambini. Questo nome era per lui dolce come un favo di miele in bocca. Voleva che in questo giorno i poveri e i mendicanti fossero saziati dai ricchi, e che i buoi e gli asini ricevessero una razione di cibo e di fieno più abbondante del solito. "Se potrò parlare all'imperatore — diceva — lo supplicherò di emanare un editto generale, per cui tutti quelli che ne hanno possi-

bilità, debbano spargere per le vie frumento e granaglie, affinché in un giorno di tanta solennità gli uccellini e particolarmente le sorelle allodole ne abbiano in abbondanza". Francesco si commuoveva fino alle lacrime pensando alla Vergine e al suo figlioletto Gesù in quella misera stalla. Una volta, mentre era seduto a pranzo, un frate gli ricordò la povertà della beata Vergine e l'indigenza di Cristo suo Figlio. Subito si alzò da mensa, scoppiò in singhiozzi di dolore, e col volto bagnato di lacrime mangiò il resto del pane sulla nuda terra. Per questo chiamava la povertà virtù regale, perché brillò con tanto splendore nel Re e nella Regina". Ne approfitto per unirmi al ringraziamento e all'augurio per il Natale 2022 che desidera indirizzare il preside, Padre Raffaele Di Muro, a che la commozione fino alle lacrime, come quella del serafico Padre Francesco e che il Celano racconta mirabilmente, afferri il cuore e la mente di tutti, ritrovando la pace e l'amore che origina pienamente solo dal Signore. Il grazie è quello per il cammino che attraverso la lettura condividete con tutta la redazione di "San Bonaventura informa" e con l'intera famiglia del Seraphicum. Buon Natale, viverlo bene assicurerà anche un anno nuovo colmo di gioia piena.

Tempo di lettura 2 minuti

## In questo numero



### P. 2 - SEZIONE TEOLOGICA

DARIO ARGENTO OSPITE AL CINEFORUM DEL SERAPHICUM PER IL PREMIO "ARTE, CULTURA E SPETTACOLO" - di Adele Cerreta

### P. 4 - SEZIONE TEOLOGICA

"LA TESSITURA DEL MONDO" NEL LIBRO IDEATO DA ANDREA MONDA di Marie- christine Jeannenot

### P. 6 - SEZIONE TEOLOGICA

L'ECONOMIA DEL DOMANI È QUELLA DEL VANGELO di Vincenza Spiridione

### P. 8 - SEZIONE GRAFOLOGICA

UNO ZAINO "PESANTE". DIFFICOLTÀ GRAFOMOTORIE E DISAGI RILEVABILI DALLE "PRIME" SCRITTURE. di Felice di Maiolo

### P. 10 - SEZIONE GRAFOLOGICA

L'IMPORTANZA DEL TIROCINIO di Armanna Verbari / Serena Giacobone

### P. 12 - SEZIONE GRAFOLOGICA

LA REALTÀ È UNA SEMPLICE ILLUSIONE SEBBENE MOLTO PERSISTENTE (ALBERT EINSTEIN) di Daniela De Flaviis

### P. 16 - NEWS

SULLE TRACCE DI FRANCESCO E CHIARA CINEFORUM

# Dario Argento ospite al Cineforum del Seraphicum per il Premio “Arte, Cultura e Spettacolo”

di Adele Cerreta

**T**ra le molteplici proposte formative e culturali che offre il *Seraphicum* figura la presenza del *Cineforum* realizzato con l'obiettivo di offrire, attraverso la ricchezza e il coinvolgimento proprio del linguaggio cinematografico, la visione ed il confronto con le tematiche delle recenti produzioni, grazie anche alla presenza e al dialogo

con ospiti qualificati. Questa volta, sul palco è stato accolto un ospite d'eccezione, il maestro del brivido Dario Argento, intervistato dal direttore artistico Fabio Di Nicola, al termine della proiezione del suo ultimo lavoro, il thriller “Occhiali Neri”. In questa opera la protagonista Diana, interpretata da Ilenia Pastorelli, veste i panni di una escort che perde la vista

durante un incidente in un tentativo di fuga da un serial killer alla guida di un furgone che ha preso di mira le prostitute di Roma. Il nome della protagonista richiama la dea cacciatrice e sarà costretta ad affrontare il male nella sua nuova condizione e, allo stesso tempo, a proteggere un bambino rimasto orfano nell'incidente causato dal maniaco. Ad aiutarla in questa impresa ci sarà un assistente per non vedenti ed un cane guida. Il film è stato costruito attorno a temi cari all'autore, in questo caso quello del trauma e della cecità. Alla presenza di un pubblico fremente di interagire con il noto regista e grazie alla maestria del direttore artistico Fabio Di Nicola, è stato possibile ripercorrere con Dario Argento le tematiche ricorrenti nelle sue produzioni cinematografiche e ad entrare con lui nei meandri delle paure umane che hanno ispirato la sua filmografia rendendolo celebre in tutto il mondo. Nel cinema di Dario Argento ritorna il tema della cecità. Questo perché, ha affermato, *“il cinema è visione, è l'occhio che guarda; in Opera c'è l'ossessione dell'occhio dell'assassino che vuol far vedere per forza le sue opere alla protagonista, per cui le mette degli aghi sotto gli occhi”*. Notevo-



le è anche la presenza di animali, di cani, come in *Occhiali neri*, ma anche di insetti, come in *Phenomena*. Un film “molto legato alla passione della protagonista per gli insetti, con milioni di mosche, bombi, api e mosconi, realizzato senza gli effetti speciali elettronici che oggi si farebbero al computer, ma con mosche vere e con un consulente entomologo. È stato un lavoro complicatissimo!”. Tra chi ha favorito il delinearci dei particolari della sua vocazione alla carriera cinematografica, Argento ricorda la madre: “era una fotografa specializzata in ritratti femminili. Andavo a scuola non lontano dal suo studio e dopo le lezioni la raggiungevo per tornare a casa con lei. Per anni ho fatto i compiti lì, vedendo i volti di attrici italiane e straniere passare sotto le sue luci. Questo mi ha colpito e quando ho realizzato il mio primo film ho scoperto che mi trovavo più a mio agio con le attrici che con gli attori: in quasi tutti i miei film ci sono protagoniste donne. Ricordo Jennifer Connelly di *Phenomena*, oggi famosissima, ha vinto l’Oscar, ma quando ha lavorato con me era praticamente una debuttante: aveva tredici anni”. In merito alle colonne sonore dei suoi film risponde iniziando dalla sua “passione per la musica, nata forse molti anni fa. Mia nonna aveva un palchetto all’Opera e nessuno della famiglia voleva accompagnarla, perché nessuno amava l’opera. L’accompagnavo io, e pian piano ho cominciato ad apprezzare la musica, prima la classica, poi tutti i tipi di musi-

ca. Ho conosciuto i Pink Floyd, perché volevo che facessero la musica di Profondo Rosso, poi realizzata dai Goblin con un bellissimo rock progressivo, e i Genesis. Ho lavorato con Bryan Eno, Bill Wyman e Keith Emerson e a cinque film con Ennio Morricone”. È in Francia che il regista ha trovato «quello che forse è oggi il più grande musicista di musica elettronica al mondo: Arnaud Rebotini, autore della colonna sonora di *Occhiali neri*. “Abbiamo lavorato affettuosamente insieme e l’esperienza potrebbe ripetersi perché forse il prossimo anno farò un altro film in Francia”.

**“Il cinema è visione, è l’occhio che guarda”**

Dario Argento ricorda anche le sue amicizie, quella con Mario Bava e suo figlio Lamberto; fa un riferimento ad una sua esperienza con il cinema western, *C’era una volta il West* di Sergio Leone, scritto insieme a Bernardo Bertolucci: “Fu quasi per caso. Me lo chiese Sergio Leone. Ero appassionato di John Ford, Howard Hawks, Sam Peckinpah, ma il mio interesse, fin da giovanissimo, da quando lessi i libri di Edgar Allan Poe, era per il thriller, l’horror e il giallo. Quei romanzi così impressionanti, affascinanti e

forti, mi fecero scoprire il mondo diverso e bellissimo dei fantasmi e del surreale. Ho fatto il liceo a Parigi e il pomeriggio andavo spesso alla Cinematèque dove proiettavano molti capolavori del passato. Mi appassionavo a quei film meravigliosi che poi mi hanno spinto a fare il cinema”. Alla domanda poi se avesse pensato di girare una serie televisiva, precisa di aver “già realizzato, negli anni settanta, agli inizi della carriera, un lavoro per la tv intitolato *La porta sul buio*. In questo momento mi interessa di più fare cinema». Il maestro italiano del cinema horror si esprime anche sul suo modo di trovare le location: «Si gira in auto, si guarda, si studia. A Torino giravamo in macchina col mio scenografo senza una geografia esatta. Vedevamo una casa che ci piaceva e la fotografavamo. Così abbiamo scoperto la famosa villa di Profondo Rosso. Nessuno ce l’aveva indicata”. E sull’aldilà Dario Argento risponde: “Credo. Sono un credente. Lo sono in modo profondo, e sono contento di essere qui al Seraphicum con i frati francescani”. Al termine dell’evento, Dario Argento ha ricevuto dal direttore del Cineforum, p. Raffaele Di Muro ofm conv., il premio “Arte, Cultura e Spettacolo” del Seraphicum come riconoscimento del suo impegno nel cinema e della sua capacità di descrivere i lati più oscuri dell’animo umano.

Tempo di lettura 4:30 minuti

# “La tessitura del Mondo” nel libro ideato da Andrea Monda

di Marie- christine Jeannenot

“ La tessitura del Mondo “è stato scritto in risonanza al Messaggio del Pontefice per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 2020 sul tema della narrazione. La particolarità di questa opera risiede anche nella sua circolarità poiché nella postfazione il Santo Padre dialoga e risponde agli autori e artisti presenti nel libro. Andrea Monda, direttore dell'Osservatore Romano e ideatore del libro ha gentilmente accettato di rispondere alle nostre domande.

Nel suo messaggio per la 54esima Giornata delle Comunicazioni Sociali nel 2020 il Santo Padre poneva l'accento sul tema il “racconto delle storie”: “Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria” (Es 10, 2). Ne consegue l'uscita del libro “La tessitura del Mondo”. Può dirci com'è nata l'idea e quale l'originalità di tale libro?

“Il 24 gennaio del 2020, come ogni anno, L'Osservatore Romano ha pubblicato il testo del messaggio del Papa. Leggendo quel messaggio l'ho trovato molto bello e ho pensato: facciamolo leggere a chi del racconto se ne occupa professionalmente, gli scrittori e gli artisti in generale. E così l'ho fatto leggere a tanti artisti e ben 44 hanno risposto scrivendo delle riflessioni a partire da quel messaggio. 44 testi che ho pubblicato

su L'Osservatore Romano. Il Papa ha letto e apprezzato quei testi e quindi alla fine dell'anno ho chiesto al Santo Padre se voleva dialogare con questi artisti, scrivendo un testo in risposta a quelle 44 riflessioni. E così è nato un testo dialogico e circolare che si apre e si chiude con le parole del Papa”.

**“La particolarità di questa opera risiede anche nella sua circolarità”**

Pensa che ci possa essere un seguito a questo libro?

“Dipende dai lettori. Il seguito è affidato alla dimensione generativa di quel libro e dei suoi lettori. Spero che chi legge questo libro sarà spinto, a tutti i livelli e in ogni ambiente, a mettersi a raccontare storie. Questo farà bene a lui, alla comunità, alla società”.

L'“uomo è un essere narrante” e i racconti portano l'umanità alla tessitura del Mondo. In che modo?

“Ogni uomo è un testo, è intessuto dalla sua storia. Ogni uomo intreccia la sua storia con le sto-

rie degli altri. Basta pensare alle coppie, alle famiglie ed è facile rendersi conto di questo. Così si costruisce una rete, una tessitura di tutto il mondo. Se si smette però di raccontare la propria storia accade che la rete si spezza, si sfibra e si sfilaccia e così tutta l'umanità soffre, “perde il filo” della propria esistenza. E' il nichilismo, parola che viene dal latino nichil (niente) che a sua volta viene da ne hilum: nessun filo”.

Paul Elie nel suo racconto riferisce di essere stato toccato in modo particolare da due storie nei Vangeli, quella del centurione e del paralitico. Egli evidenzia “che le storie della nostra vita” sono “intessute nel racconto della storia sacra e viceversa”. È d'accordo con questa affermazione?

“La Bibbia è la più grande storia mai raccontata. Ed è una storia di salvezza. “E il mio servo sarà salvato” dice il centurione. E siccome “tutto chiede salvezza” per citare il noto romanzo di Daniele Mencarelli, accade che ogni storia umana, da quando Dio si è incarnato in Gesù di Nazareth, è anche storia divina. Le due storie sono intessute insieme e camminano insieme, dalla Genesi all'Apocalisse, dall'alba al tramonto dell'esistenza umana su questo pianeta”.

Nel suo messaggio il Papa dice che «ci sono storie che narcotizzano contrapposte alle storie che salvano». Quale secondo lei la responsabilità del racconto e il suo nesso con la memoria individuale e collettiva?

*“Non tutte le storie sono belle, buone, vere. Non basta raccontare, bisogna saper raccontare e farlo con il cuore, con libertà. Una storia buona ha sempre un effetto salvifico, di riscatto, viceversa una storia pronunciata con fini strumentali diventa fonte di corruzione e di quel “torpore” (“storie che narcotizzano”) di cui parla il Papa. Una cosa è la poesia, libera e liberante, una cosa è la propaganda o la pubblicità, che invece legano, condizionano, manipolano”.*

Brunetto Salvarani ricorda «il tema della sfida delle culture urbane» ribadito dal Pontefice in *Evangelii gaudium* (2013): «È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell’anima delle città». Che ne pensa?

*“Come ogni persona anche ogni città ha un’anima. Che rischia di smarrirsi. Il racconto permette di raggiungere quel nucleo profondo, di risvegliarlo, di metterlo di nuovo in relazione. Una buona politica ha bisogno di una narrazione così, che scuote, che in modo acuto affronti i problemi e crei le condizioni per la condivisione, l’empatia, l’unione. Si sa che politica e narrazione camminano insieme ma ancora una volta è diverso se si fa “poesia politica” (poesia viene da poiesis, creare, fare) o solo propaganda”.*

Cosa vorrebbe dire ai nostri lettori?  
*“Di leggere storie buone, di cercarle, ne è pieno il mondo. Non solo negli scaffali delle librerie ma anche lungo le strade, i vicoli, le piazze, le case delle famiglie... E di raccontarle. Con coraggio, cercando luoghi e momenti di incontro, di dialogo, di condivisione. Creare nuovi focolari che uniscano le persone, ognuno con la propria storia, meravigliosa, faticosa, misteriosa e drammatica. E partire da lì per ri-tessere le relazioni e con esse il mondo”.*

Tempo di lettura 4 minuti



# L'economia del domani è quella del Vangelo

di Vincenza Spiridione

**R**umori di trolley da più direzioni rompono il silenzio per le vie intorno alla Basilica di San Francesco, ad Assisi. È mattina presto, il 24 settembre 2022. Gli ospiti di Economy of Francesco, riconoscibili dallo zainetto di tela con il simbolo dell'evento, confluiscono alla fermata del bus che condurrà tutti a Santa Maria degli Angeli, fino al Teatro Lirico, dov'è previsto l'arrivo del Santo Padre, che sottoscriverà con loro un Patto memorabile. Si sa bene che se non si arriva entro le 7,50 non si potrà più accedere all'area superprotetta e c'è chi, per non rischiare, si accorda per prendere dei taxi di passaggio, quando il mezzo messo a disposizione dagli organizzatori tarda ad arrivare. Restituti (detta Chichi) Betaubun, inserita nel villaggio 'Agriculture and Justice', con il suo bagaglio piuttosto grande per soli tre giorni, attende fiduciosa. Viene dall'Indonesia, Kei Island, ma vive e lavora a Timika-Papua. Dice che prima di tornare a casa raggiungerà un Monastero di suore Passioniste a Napoli e con loro andrà a visitare la Basilica di origine paleocristiana, dedicata a Santa Restituta, di cui porta il nome. Parla volentieri della sua esperienza di libera professioni-

sta nel settore sociale e dell'istruzione: opera in tre diverse Organizzazioni Non Governative. In una svolge mansioni di assistente finanziario e amministrativo. *"Il mio lavoro di collaborazione con il Financial Manager consiste nel garantire che i registri finanziari e l'inventario delle forniture siano tenuti a posto."* Sfoderando un sorriso magnifico aggiunge *"In un'altra ONG, invece, mi occupo di giovani studenti, avendo cura di provvedere alle loro necessità scolastiche e di orientamento, tenendo quando è possibile incontri periodici con i genitori, senza trascurare spettacoli e*

**"C'è bisogno di dare un impulso importante all'agricoltura"**

*mostre"*. Si fa ascoltare Chichi che, pur avendo già compiuto 37 anni, dimostra di averne meno di venti, tanto è fresco il suo modo di porsi.

Nel contesto in cui opera c'è bisogno di dare un impulso importante all'agricoltura e il suo

impegno più qualificato è quello di fare da trait d'union tra le fondazioni per la costruzione di progetti, la conduzione dei programmi, il monitoraggio delle attività e la valutazione finale. È instancabile Chichi perché, aggiunge, *"svolgo anche attività non retribuite con alcune ONG locali, come 'Yayasan Cinta Bella', una fondazione che lavora per bambini e persone con disabilità e sindromi gravi come la paralisi cerebrale e altre comunità di assistenza ai giovani, come 'Airu Arerai Tapormi Bersatu' o anche 'Pemuda Indonesia Lawan AIDS' (Indonesian Youth against AIDS)"*. Spiega che la sua prima esperienza di volontariato cominciò nel 2008 con un'altra ONG locale, denominata "Timika AIDS Care Foundation" ('YAPEDA'), per ridurre l'impatto delle infezioni da HIV/AIDS. È una donna dal grande senso pratico Restituti e non ci sarebbe stato bisogno di domandarle perché abbia aderito a Economy of Francesco. *"Amo aiutare le persone e la comunità, con le mie capacità"*. Già, quelle doti tanto care a Papa Francesco che, oltre ad averlo rimarcato nella tre giorni di Assisi, fin dai suoi primi Tweet non si stanca di dire ai giovani, *"non sotterrate i talenti, i doni che Dio vi ha dato! Non*

*abbiate paura di sognare cose grandi!*". E Chichi Restituti Betaubun, che non perde il sorriso, parlando del lavoro arduo che compie quotidianamente, fa di tutto per realizzare il *"sogno rivoluzionario di costruire un sistema sostenibile adatto culturalmente ed economicamente"* alla sua terra. Non ha paura Chichi e, a quanto pare, i sogni

li realizza e non lascia indifferente chi l'ascolta, quando racconta con semplicità come uno dei ragazzi sieropositivi di cui si è presa cura fin dalla sua infanzia, frequenti oggi il terzo anno del liceo professionale, grazie a una borsa di studio. È l'agire concreto del Patto siglato nella città di San Francesco dove giovani economisti, imprenditori,

changemakers si sono impegnati a spendere la vita *"affinché l'economia di oggi e di domani diventi una Economia del Vangelo"*.

Tempo di lettura 3 minuti



# Uno zaino “pesante”. Difficoltà grafomotorie e disagi rilevabili dalle “prime” scritte.

di Felice di Maiolo

**Q**uante mamme e papà hanno sperimentato che lo zaino, magari con il disegno di un personaggio di un cartone animato, dei bambini della primaria è enorme e più pesante rispetto a quello delle classi successive, più piccolo, spesso di marca dove non c'è più spazio per i cartoni animati. Zaini pesanti da portare sulle spalle, dove non ci sono solo libri e quaderni, ma tutte le difficoltà che il bambino soprattutto nelle prime classi della primaria dovrà affrontare. Il comportamento grafico, sin dalla prima classe della primaria, accompagna e registra l'evoluzione psichica e mentale del bambino, ne indica le modalità di sviluppo e pone in evidenza le eventuali difficoltà grafomotorie e motivi di disadattamento ambientale e relazionale. Nella scrittura si proiettano per via simbolica attraverso gli impulsi psiconervosi che realizzano il tracciato sulla carta, le varie tendenze che caratterizzano il comportamento. La scrittura costituisce pertanto una specie di messaggio cifrato che il fanciullo ci sottopone perché interpretandolo possiamo ricavarne delle utili indicazioni orientatrici che ci permettano di guidarlo meglio sulla via della sua naturale maturazione psicologica. La lente di ingrandimento da porre sulla scrittura, ci potrà far intendere il messaggio cifrato e farci rilevare eventuali disagi o difficoltà

nel procedere durante il gesto grafico. Per quanto riguarda la difficoltà di adattamento ambientale e relazionale l'attenzione va rivolta all'intera scrittura a come questa si muove sul foglio, alla forma generale e delle singole lettere, allo spazio, inteso non solo come margini ma anche tra lettere e tra parole, rapportando il tutto all'età grafomotoria. Il foglio rispecchia per il bambino l'ambiente nel quale vive e opera, i bordi del foglio sono i limiti posti dall'ambiente; c'è chi rispetta tali limiti lasciando un certo spazio a destra e a sinistra, e chi invade completamente il foglio. L'eventuale rigatura è un'ulteriore limitazione alla spontaneità che obbliga a tenere un determinato corpo di scrittura, il modello proposto se appreso indica disinvoltura, una sicurezza di sé, se non appreso, un procedere con stentatezza e difficoltà a controllare i propri

movimenti. La scrittura grande del bambino non è solo conseguenza della maggiore facilità a scrivere in tal modo, ma dettata anche da esigenze interiori che egli non riesce a contrastare. L'orizzontalità dei righe è la norma imposta al bambino perché egli mantenga, quando scrive, la direzione orizzontale, chi segue tale norma quando viene tolta la rigatura, indica che egli è sensibile e accondiscendente alla norma e ha iniziative realistiche, chi invece procede con il tracciato in modo piuttosto tortuoso indica un procedere titubante, chi segue un procedere discendente ha la tendenza a subire l'ambiente a cedere di fronte alle difficoltà. Un tracciato ascendente indica che la consistenza delle risorse personali è tale per cui egli è portato a fare più di quanto gli si chiede, ha cioè una iniziativa personale. La scioltezza nel tracciato



è indice di scioltezza e di spontaneità nel comportamento, lo stento nello scrivere segnala l'impaccio, la scarsa disinvoltura nel comportamento per la presenza di complessi autolimitanti, la rigidità delle aste, nella cui forma si proietta l'atteggiamento volitivo personale, sta a indicare l'inflessibilità orgogliosa del carattere, la non influenzabilità. La curvatura delle aste verso destra è indice di cedevolezza alle pressioni esterne, di adattabilità, l'accuratezza con cui sono eseguite le lettere evidenzia l'accuratezza e l'ordine abituali. Il bambino che da mesi, attraverso questi articoli, stiamo tenendo per mano nel percorso della sua evoluzione, potrebbe incontrare delle difficoltà grafomotorie che si traducono in difficoltà specifiche di apprendimento, da leggere prima possibile già dalle "prime" scritture. Purtroppo è frequente che le difficoltà specifiche di apprendimento non vengano individuate precocemente e il bambino è costretto così a vivere una serie di insuccessi a catena senza che se ne riesca a comprendere il motivo ed è in questo caso che difficoltà grafomotorie e difficoltà di adattamento ambientale e relazionale, diventano un tutt'uno, a scapito nella normale evoluzione psichica e cognitiva del fanciullo. Quasi sempre i risultati scolastici insoddisfacenti vengono attribuiti allo scarso impegno, al disinteresse verso le varie attività, alla distrazione, e così questi alunni, oltre a sostenere il peso della propria incapacità, se ne sentono anche responsabili e colpevoli. Il fanciullo già dalla prima classe è sottoposto a pressioni perché raggiunga il risultato che gli adulti, genitori o insegnanti, si attendono. L'insuccesso è dietro l'angolo e spesso se prolungato genera scarsa autostima. Dalla mancanza di

fiducia nelle proprie possibilità scaturisce un disagio psicologico che, nel tempo, può strutturarsi e dare origine a un'elevata demotivazione all'apprendimento e a manifestazioni emotive-affettive particolari quali la forte inibizione, l'aggressività, gli atteggiamenti istrionici, in alcuni casi, la depressione. Il bambino esamina il suo quaderno pasticciato, pieno di correzioni e segni rossi, di parole incomprensibili. Quel quaderno, posto nel suo *zaino*, con il tempo inizia ad essere "pesante". Quel quaderno è il segno tangibile delle sue incapacità grafo-motorie e spesso il fanciullo finisce per identificarsi con esso: non è la sua scrittura che non va bene, è egli stesso a non andare bene (la difficoltà grafomotoria sfocia in difficoltà di adattamento sociale e relazionale). Il bambino sente su di sé continue sollecitazioni da parte degli adulti, prova a far parte del contesto scolastico nel quale vengono proposte attività per lui troppo complesse, ma osserva che la maggior parte dei compagni si inserisce con serenità nelle attività proposte e ottiene buoni risultati. Si percepisce come incapace e incompetente rispetto ai coetanei ed ecco che inizia a maturare un forte senso di colpa. Si sente responsabile delle proprie difficoltà, ritiene che nessuno sia soddisfatto di lui: né gli insegnanti né i genitori. A scuola si scrive, e non solo durante le ore di educazione linguistica: si scrive sempre, in ogni materia, e quello *zaino* con il quaderno pasticciato, diventerà il contenitore delle difficoltà. Lo *zaino*, inoltre, non si lascia a scuola, si porta a casa per fare i compiti per il giorno dopo, per mostrare il lavoro di scuola ai genitori, ed è così che si finisce per portarlo sulle spalle ovunque, almeno fino a quando non si trova una via d'uscita.

Fino a quando qualcuno inserendo le mani nello *zaino*, prova ad alleggerirlo e a fare chiarezza. Risulta davvero importante individuare precocemente il problema, dare prima possibile il via a un adeguato percorso (rivolgendosi eventualmente ad un grafologo dell'età evolutiva specializzato in "Educazione del gesto grafico"), finalizzato sia alla riduzione della difficoltà specifica che alla maturazione di più adeguati livelli di autostima. Il riconoscimento della difficoltà, l'individuazione delle capacità, la comprensione del vissuto emotivo-affettivo, la valorizzazione degli ambiti di competenza e la promozione di più adeguati livelli di sviluppo, potranno garantire buoni risultati sia sul piano grafomotorio che per la crescita del bambino. Risulta evidente l'importanza di coinvolgere, in questo processo, la scuola e i genitori, in quanto luoghi e scenari di vita del soggetto, e un team multidisciplinare per le tematiche coinvolte, dove il grafologo dovrà essere presente a pieno titolo. Solo ponendo attenzione alle scritture, già dalle prime classi della primaria, il contenuto di disagi e difficoltà che appesantiscono lo *zaino* del bambino che vive l'insuccesso scolastico, potrà essere compreso e alleggerito. Uno *zaino* "leggero", facilita il percorso evolutivo.

**Quel quaderno,  
posto nel suo  
*zaino*, con il tempo  
inizia ad essere  
"pesante"**

gerirlo e a fare chiarezza. Risulta davvero importante individuare precocemente il problema, dare prima possibile il via a un adeguato percorso (rivolgendosi eventualmente ad un grafologo dell'età evolutiva specializzato in "Educazione del gesto grafico"), finalizzato sia alla riduzione della difficoltà specifica che alla maturazione di più adeguati livelli di autostima. Il riconoscimento della difficoltà, l'individuazione delle capacità, la comprensione del vissuto emotivo-affettivo, la valorizzazione degli ambiti di competenza e la promozione di più adeguati livelli di sviluppo, potranno garantire buoni risultati sia sul piano grafomotorio che per la crescita del bambino. Risulta evidente l'importanza di coinvolgere, in questo processo, la scuola e i genitori, in quanto luoghi e scenari di vita del soggetto, e un team multidisciplinare per le tematiche coinvolte, dove il grafologo dovrà essere presente a pieno titolo. Solo ponendo attenzione alle scritture, già dalle prime classi della primaria, il contenuto di disagi e difficoltà che appesantiscono lo *zaino* del bambino che vive l'insuccesso scolastico, potrà essere compreso e alleggerito. Uno *zaino* "leggero", facilita il percorso evolutivo.

Tempo di lettura 5:20 minuti

# L'importanza del tirocinio

di Armanna Verbari / Serena Giacobone

**A**bbiamo iniziato da poco l'esperienza del tirocinio in Grafologia Peritale Giudiziaria, arrivato al termine di un percorso di studi durato tre anni e conclusosi con la specializzazione utile a lavorare in questo campo, ma già dalle prime lezioni ci è apparso chiaro quanto sia necessario approfondire aspetti che, per ragioni dettate dal ritmo stesso dell'anno accademico alle spalle, non è stato possibile affrontare. C'è da sottolineare, innanzitutto, che molti degli argomenti trattati riguarderanno aspetti meramente pratici, mirati a simulare reali situazioni future in cui ci si potrà trovare una volta entrati nel mondo lavorativo, punti che, quindi, sono un ampliamento della consistente parte teorica già assunta nel nostro bagaglio culturale. Il tempo da dedicare sarà lungo perché, come già noto a tutti, il tirocinio avrà la durata di 18 mesi, ma al di là della scelta futura di lavorare come C.T.U. per la cui iscrizione ad albo del tribunale e Camera di Commercio in molti casi è richiesta l'attestazione di un tirocinio (ed è utile nonché necessario informarsi personalmente a riguardo presso il tribunale cui si vorrà presentare la propria domanda di iscrizione), affrontare preventivamente una serie di tematiche e situazioni pratiche prima di lavorare anche "solo" come C.T.P. rende certamente più completi e più sicuri delle proprie com-

petenze. Ma nello specifico di cosa parliamo? Di imparare come muoverci e dove andare quando vorremo presentare le domande per l'albo dei consulenti tecnici, quali documenti preparare, quali non inserire, come e in base a cosa scegliere di accettare o rifiutare un incarico come consulente di parte, contestualizzare praticamente la legislazione appresa durante il corso, in modo tale da conoscere, in base al ruolo che si

**“la nostra grafologia, quella morettiana, è una scienza per l'uomo”**

ricopre, cosa fare e soprattutto cosa non fare, approfondire lo studio di tipologie specifiche di falsificazioni e molto altro. Lavorando non solo con i docenti, ma in tandem con gli altri tirocinanti si viene a creare una condizione formativa molto interessante e stimolante poiché, dovendo risolvere personalmente eventuali problematiche cui realmente ci si potrà trovare davanti, si è portati inevitabilmente a ragionare, scegliere, prendere i dovuti tempi, riflettere sugli errori commessi in itinere. Un inciso degno di nota lo dedichiamo alla privacy: dovendo talvolta lavorare su casi reali, è fondamentale

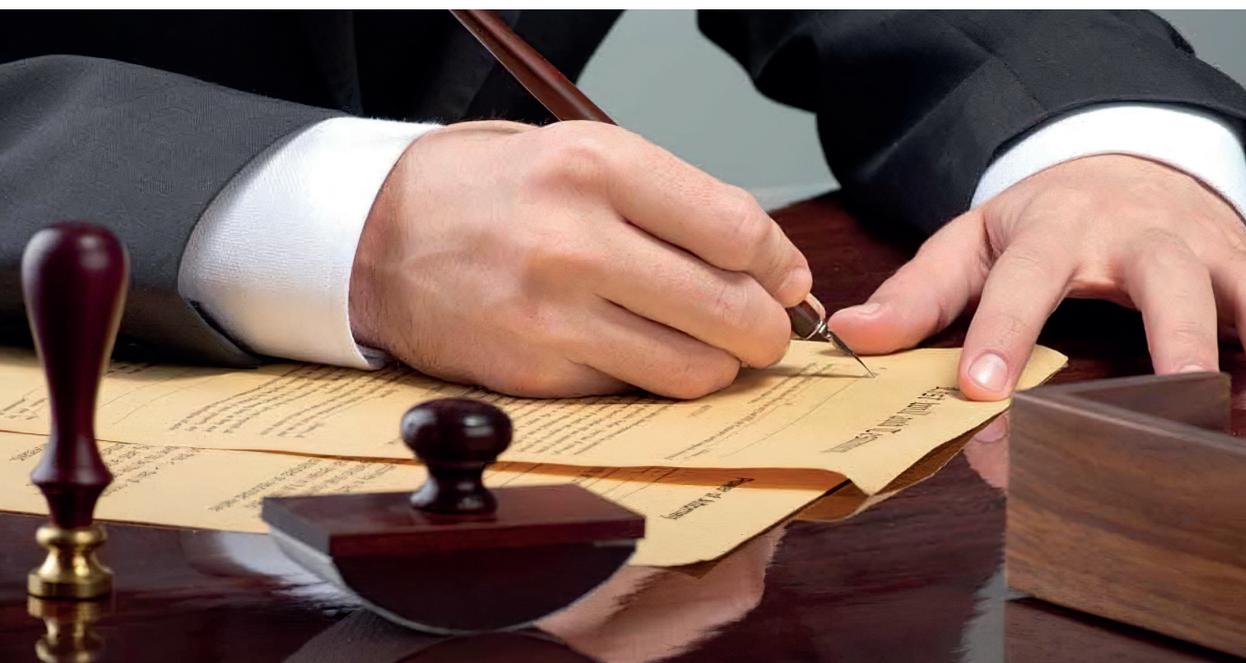
assicurare, mediante compilazione e firma del modulo dedicato, la propria “buona fede” nell'approcciarsi ai documenti sottoposti dai docenti, evitando divulgazione di dati, immagini, condivisioni di qualsiasi genere a persone non autorizzate. Il fine non è solo di tutela, come giustamente si può essere immediatamente portati a pensare, ma anche e soprattutto formativo: lavorare secondo i principi deontologici, i quali affondano le loro radici nel rispetto della disciplina, del collega e del cliente, è un caposaldo per poter svolgere la professione di grafologo giudiziario imparando sin dall'inizio ad acquisire e mantenere una “condotta morale specchiata”. Basta poco per cadere in errore e spesso lo si fa per inesperienza, quindi imparare preventivamente a sapersi gestire evitando così di sconfinare durante lo svolgimento della propria attività lavorativa, risulta di fondamentale importanza. Il nostro lavoro non è solo analisi, strumentazione, libri e relazioni peritali, ma molto altro, è aver a che fare con la materializzazione su carta di un “mondo” interiore appartenente a qualcuno che ce lo sta affidando, qualsiasi sia la parte che stiamo rappresentando nel processo e per tanto è nostro dovere approcciare sempre e comunque nella dovuta maniera, ossia sospendendo il giudizio e rispettando il valore che ogni scritto porta con sé. Nei tribunali, in cui si lotta ognuno per la pro-

pria causa, si cerca ovviamente di far valere le proprie conclusioni non solo argomentandole nella miglior maniera possibile - che ricordiamo essere solo quella fondata su metodo scientifico -, ma anche individuando ed evidenziando punti deboli nella relazione della controparte o anche del C.T.U.; è però necessario tenere in mente sin da subito quanto segue: la nostra grafologia, quella

del grafologo giudiziario, di evitare errori e imprecisioni che potrebbero portare addirittura all'annullamento della C.T.U., come ad esempio l'errore nella predisposizione del verbale delle operazioni peritali. Assodata la competenza teorica e pratica acquisita durante i tre anni di corso, il tirocinio ha l'obiettivo di accompagnarci in un percorso a tappe per l'apprendimento del lavoro

disfare prima di procedere alle successive tappe. Da studenti, durante gli anni di formazione, di dinamiche se ne danno per scontate molte nonostante i libri forniscano numerose nozioni e indicazioni, questo perché è soltanto con la pratica ci si ritrova davanti a dubbi e situazioni "inaspettate" per le quali è necessario andare oltre la teoria appresa. Fronteggiarle, quindi, sotto la guida

dell'esperienza propria degli insegnanti consegna ai tirocinanti futuri C.T. un ulteriore bagaglio di inestimabile valore. Il corpo docenti che ci seguirà per il primo anno, che ricordiamo essere formato dai Professori Chiara Mistroglio, Elio Carlos Tarantino Mendoza Garofani, Vincenzo Tarantino,



morettiana, è una scienza per l'uomo e in quanto tale la si deve usare con criterio anche laddove risulti più facile tramutarla in un'"arma" al fine di sopravvivere alla causa in corso. L'importanza del tirocinio consiste quindi nel fatto che, oltre a fornire un'esperienza maggiormente pratica, ci rende consapevoli di ulteriori aspetti che caratterizzano il lavoro del grafologo, in fase di nomina del Consulente tecnico, in fase di indagini peritali, in fase di stesura della relazione e di dibattimento e infine, ma non per importanza, anche in fase di predisposizione di una fattura del lavoro svolto. Questa condivisione di situazioni realistiche è fondamentale esserci prima dell'inizio della professione perché permette, a chi affronta la carriera

ro da svolgere in veste di Consulente Tecnico in modo tale da saperci destreggiare anche tra le "insidie" rappresentate dagli articoli dei vari Codici ( Civile, Penale, le relative procedure, nonché quelli deontologici dell'A.G.I., A.G.P., Europeo etc...) che rappresentano un faro cui rivolgersi sempre. Come accennato prima, alcuni tribunali richiedono il tirocinio quale requisito essenziale per l'iscrizione all'albo dei Consulenti Tecnici istituito presso ogni Tribunale, di cui all'articolo 14 delle Disposizioni di attuazione al Codice di Procedura Civile ed è quindi importante per noi grafologi portare a termine anche questa fase di formazione, in quanto non avendo un Ordine professionale di appartenenza costituisce una condizione da sod-

Maria Pinna, Stefania Catinari e Antonio Schirinzi, si distingue per conoscenza e passione per l'attività di grafologo giudiziario ed è per tale motivo che l'intero percorso sarà reso ancora più interessante dalle simulazioni di casi reali che vengono sviluppati in tutto il loro iter, quindi dalla richiesta di consulenza in poi. Dicevamo inestimabile quindi: sì, in quanto trasmettere l'esperienza personale, trattandosi di vita vissuta, rende qualsiasi momento formativo indiscutibilmente più ricco e profondo fornendo prospettive che non sarà mai possibile trovare tra le pagine di alcun libro.

Tempo di lettura 5 minuti

# La realtà è una semplice illusione sebbene molto persistente (Albert Einstein)

di Daniela De Flaviis

**Q**uando ci si interroga sul significato di un evento della realtà, spesso si usano espressioni come: “cosa mi rappresenta” o “che vuol dire”, tali espressioni sono “fenomeni linguistici” che, secondo gli studiosi del linguaggio dalla prospettiva psicologica (psicolinguistica), riflettono differenti processi di memoria, codifica delle informazioni, immagini mentali. Usare il termine “rappresentare” (etimologicamente: mettere davanti agli occhi) sembrerebbe, dunque, indicare uno stile di pensiero che tende a conoscere un fenomeno attraverso la formazione di immagini mentali, mentre l’espressione “che vuol dire” può rivelare la tendenza ad individuare il concetto, l’idea sottesa all’oggetto da conoscere. Modi diversi di entrare in contatto con la realtà. Il rapporto tra il soggetto che osserva e la realtà osservata è un tema storicamente dibattuto e centrale in Filosofia, in Psicologia e nelle Scienze Umane in genere. La Psicologia cognitiva considera la relazione tra soggetto e realtà come un processo in cui la realtà viene assunta come costruzione dell’individuo mediata dai suoi schemi mentali e dalle sue modalità di elaborazione delle informazioni, nonché delle

sue condizioni emotive. L’esito di tale processo è la conoscenza di un oggetto, un fenomeno, un evento della realtà esterna che dipende, quindi, non solo dalle caratteristiche “dell’oggetto”

**“Il rapporto tra il soggetto che osserva e la realtà osservata è un tema storicamente dibattuto”**

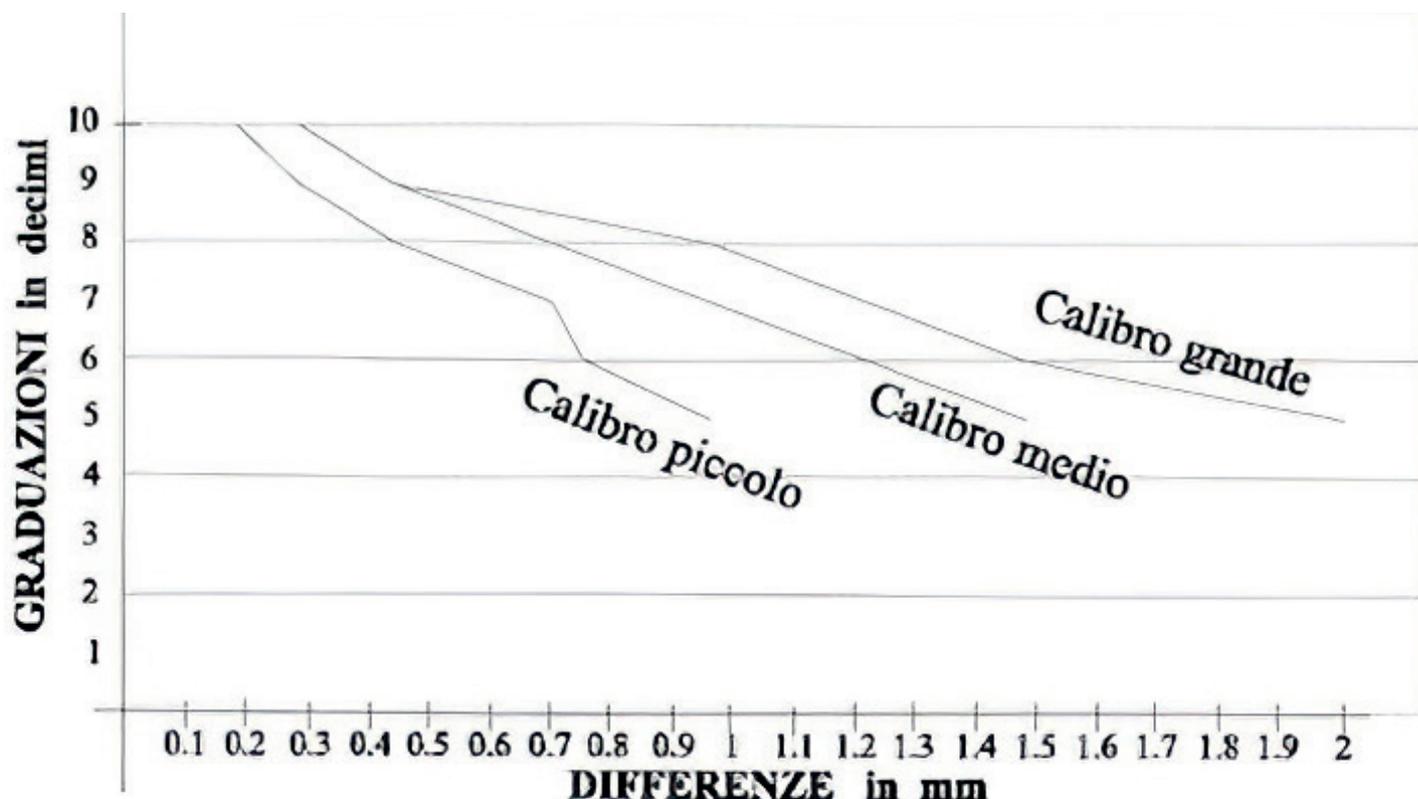
ma anche dalle modalità percettive e di pensiero dell’osservatore; ne consegue che l’oggetto osservato non è sovrapponibile a quello reale non ne è “copia conforme”. Tanta è l’importanza dell’osservatore nel suo interagire con quanto osservato, che in Psicologia Sociale si usa il termine “paradosso dell’osservatore” per indicare che la sua sola presenza può alterare il risultato dell’osservazione ovvero la realtà osservata. Nelle ricerche di Sociolinguistica (disciplina che studia i fenomeni linguistici in relazione alle diverse situazioni sociali), può accadere che nella raccolta di dati sul linguaggio di un determinato gruppo sociale, tramite intervista, le modali-

tà espressive dell’intervistatore alterino il modo di esprimersi degli intervistati. Non soltanto le Scienze Umane ma anche quelle cosiddette hard, come la Fisica, non possono prescindere dal considerare e dibattere su quello che viene definito “effetto osservatore”, termine con cui si indica la possibilità che un atto di osservazione possa influenzare o determinare in qualche modo le proprietà di un fenomeno. Ancora una volta con largo anticipo ed in piena autonomia dalle ricerche e teorizzazioni delle altre Scienze Umane, Girolamo Moretti, peraltro poco incline ad astratte speculazioni teoriche, era ben consapevole di quanto siano cruciali per l’individuo le modalità con cui “si fa un’idea della realtà”, idea su cui poggiano le sue condizioni di benessere o malessere e le sue possibilità di autorealizzazione. In grafologia, infatti, solitamente, si inizia l’analisi di una scrittura osservando quei tratti che sono indizi delle modalità percettive e di elaborazione dei dati provenienti dall’ambiente e dall’altro, modalità strettamente collegate a come lo scrivente percepisce se stesso e le proprie istanze di realizzazione. Si tratta di un insieme di caratteristiche rilevabili dai “segni” del sistema morettiano, una “combinazione di tendenze”,

che consente subito al grafologo di comprendere come si instaura il processo di “costruzione della realtà” dello scrivente. L’esito di tale processo può essere la visione della realtà come di un luogo in cui si può agire ed intervenire con fiducia o in cui ci si deve muovere con prudenza, pronti a difendersi. Le combinazioni di segni grafologici che vengono considerate sono molte e nessun segno può e deve essere isolato ed etichettato solo nel suo significato principale, poiché tutti interagiscono per costruire il quadro d’insieme. Per lo specifico argomento trattato, tuttavia, è di particolare interesse approfondire le informazioni fornite dall’altezza della grafia nella zona mediana (segno grafologico il “Calibro”). Tutte le scuole grafologiche, anche la morettiana, concordano, infatti, nel ritenere tale dimensione collegata al rapporto tra la

percezione di sé e la realtà, nonché rivelatrice dell’intensità del bisogno di espansione nello spazio circostante, di cui è simbolo il foglio bianco. C’è accordo anche nel considerare “media” la dimensione delle lettere intorno ai tre millimetri. Nel sistema segnico morettiano gli scostamenti da tale misura (Calibro Medio) individuano i segni Alta o Calibro Piccolo, questo può essere elemento costitutivo di altri due segni morettiani: Minuta, in un contesto di scioltezza e continuità, Minuziosa in un contesto caratterizzato da inceppamenti, eccessivi distacchi o dimensioni molto ridotte. I segni Alta e Calibro piccolo sono trattati in modo approfondito da tutte le grafologie e, sostanzialmente, vi è accordo nell’interpretare il Calibro Grande o Alta come indice di una visione della realtà che non si sofferma sui limiti che essa

impone a ciò che è ottenibile. Al Calibro grande è attribuibile uno stile cognitivo “immaginativo” che tende a ritenere concrete immagini non direttamente collegate con gli eventi, elaborate con l’apporto della fantasia, per dare alla realtà un senso che giustifichi una grande fiducia nelle proprie possibilità di intervento, di influenza sulle situazioni e che consenta la libera estrinsecazione di sé “senza mezze misure”. Per quanto riguarda invece il Calibro Piccolo la posizione di Moretti è assolutamente originale e controcorrente. La grafologia tedesca attribuisce al Calibro Piccolo un ridotto sentimento di sé, umiltà, mancanza di fiducia in se stessi, fino alla “pusillanimità”; la visione della realtà risulterebbe connotata dall’appiattimento sul dato di fatto, “corteza di vedute”, “spirito casalingo” scrive L.Klages, il caposcuola della



grafologia tedesca. Anche la grafologia francese ritiene la scrittura Piccola indice di un sentimento di sé contenuto, di modestia. Moretti, sulla base della sua lunga esperienza, ribalta completamente il significato del Calibro piccolo che, in determinate combinazioni di segni (segno Minuta), è una componente fondamentale della sicurezza intellettuale fino all'orgoglio per la pretesa di poter "sapere e parlare di tutto". Il senso di sé è centrato sulle facoltà mentali e intellettuali cosa che comporta concentrazione, capacità di osservazione puntuale e raffinata e la costruzione di una realtà in cui poter esercitare le naturali tendenze speculative. Le implicazioni psicologiche dei calibri piccolo e grande sono trattate diffusamente ed in modo strutturato in tutti i Trattati di grafologia, non altrettanto può dirsi per il Calibro Medio, tuttavia, tali implicazioni possono essere comprese veramente solo partendo dal significato quest'ultimo. Neanche Moretti ne tratta in modo sistematico e le relative indicazioni interpretative si trovano sparse nelle varie sue opere ma sono illuminanti. Nel libro dedicato alla grafologia delle attitudini professionali il Calibro Medio è definito "indice di disposizione alle proporzioni", i discostamenti da tale misura dicono "uscita dall'oggettività" che è l'avvio di quel processo di interpretazione individuale e "costruzione" della realtà, finalizzato a conciliare l'esigenza ineludibile di accogliere la realtà esterna e il bisogno di ciascuno di darle il senso più adeguato alla soddisfazione del proprio naturale bisogno di realizzazio-

ne. Il Calibro Medio, rappresenterebbe, quindi, il punto in cui la concentrazione della mente sulla realtà e la forza dell'esigenza dell'espressione di sé sono in equilibrio, una sorta di unità di misura da cui partire per valutare, dall'entità degli scostamenti, quanto lo scrivente si allontana "dall'oggettività" e in quale direzione: verso una tendenza ad osservare gli aspetti più evidenti dei fenomeni o, all'opposto, mettendo in atto un'osservazione attenta anche, o più, ai dettagli. Moretti infatti, non attribuisce un vero grado al Calibro Medio e al massimo viene definito un calibro medio tendente al piccolo o al grande. Particolare interesse rivestono, infine, quelle variazioni di calibro, all'interno di una scrittura, che non si presentano come regolari e leggere oscillazioni (segno Disuguale Metodico del calibro) ma come passaggi repentini, in intere parole o righe, da un calibro grande a uno piccolo e viceversa. Moretti, nella sua opera "Scompensi e anomalie della psiche", collega queste variazioni a quei forti sbalzi di umore che derivano da una instabilità del senso di sé. Il soggetto che presenta questo "disordine" del calibro, scrive Moretti, *"Ha continuamente sbalzi tra umore euforico e depresso"*, *"tendenza ad ilarità e depressione senza regola... ride ed è depresso al tempo stesso"*. Rilevare in una grafia il "disordine del calibro" può essere un segnale d'allarme per la possibile latenza di un disturbo bipolare. Tale patologia, infatti, secondo il modello cognitivo classico, è legata al susseguirsi di pensieri positivi e negativi, comun-

que alterati, sulla percezione di sé, sul significato degli eventi e sulla propria prospettiva di vita, con il conseguente alternarsi di fasi euforiche, in cui il soggetto sovrastima le sue possibilità, e fasi di avvillimento e senso di impotenza. In conclusione non si può non rilevare la validità e utilità della grafologia morettiana, come strumento di indagine psicologica, anche su un argomento così complesso e dibattuto come il rapporto tra osservatore e realtà osservata.

Tempo di lettura 6:30 minuti





PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA  
SAN BONAVENTURA - SERAPHICUM



# SULLE TRACCE DI FRANCESCO E CHIARA

corso di francescanesimo on-line e in presenza

cineforum@seraphicum.org - www.seraphicum.org/cineforum  
 Seraphicum Roma   seraphicumroma

2022/23 12 Nov./25 Mar.

# CINEFORUM

## SERAPHICUM

 <b>12 NOV</b> ore 18:00 <b>A.N.I.M.A.</b> (P. Ammendola e R. M. Montesani, 2019)	 <b>19 NOV</b> ore 18:00 <b>MONSTER HUNTER</b> (Paul W. Anderson, 2020)	 <b>26 NOV</b> ore 18:00 <b>OCCHIALI NERI</b> (Dario Argento, 2022)	 <b>3 DIC</b> ore 19:00 <b>LA VERITÀ NEGATA</b> (Mick Jackson tratto dal libro omonimo, 2016)	 <b>10 DIC</b> ore 18:00 <b>LA RAGAZZA NELLA NEBBIA</b> (Donato Carrisi, 2017)
 <b>16 DIC</b> ore 18:00 <b>SERATA DEDICATA AI "CORTI"</b>	 <b>14 GEN</b> ore 18:00 <b>LUCY</b> (Luc Besson, 2014)	 <b>21 GEN</b> ore 18:00 <b>L'ARMINUTA</b> (G. Benito, tratto dal libro bestseller omonimo, 2021)	 <b>28 GEN</b> ore 18:00 <b>ENNIO</b> (Giuseppe Tornatore, 2022)	
 <b>4 FEB</b> ore 18:00 <b>BLINDNESS</b> (Fernando Meirelles, 2008)	 <b>11 FEB</b> ore 18:00 <b>LA NOSTRA VITA</b> (Daniela Lucchetti, 2010)	 <b>18 FEB</b> ore 18:00 <b>IL MISTERO DELLA CASA DEL TEMPO</b> (Eli Roth, 2018)	 <b>25 FEB</b> ore 18:00 <b>ROSANERO</b> (Andrea Porporati, 2022)	
 <b>4 MAR</b> ore 18:00 <b>IL LABIRINTO DEL FAUNO</b> (Guillermo del Toro, 2006)	 <b>11 MAR</b> ore 18:00 <b>HUSTLE</b> (Jeremiah Zagar, 2022)	 <b>18 MAR</b> ore 18:00 <b>LA SCUOLA CATTOLICA</b> (Stefano Mordini, 2021)	 <b>25 MAR</b> ore 18:00 <b>DANTE</b> (Pupi Avati, 2022)	

# Info

---

Direttore responsabile:

**Raffaele Di Muro**

Direttore editoriale:

**Alfonso D'Alessio**

Direzione e Redazione:

**Daniela Del Gaudio, Marie Christine Jeannenot, Vincenza Spiridione, Nadia Buonanno, Serena Giacobone, Felice Di Maiolo, Giacomo Caccavale**

Sede:

**c/o Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura" Seraphicum**

**Via del Serafico, 1 – 00142 Roma**

**segreteria@seraphicum.org - <https://www.seraphicum.org>**

**06 51503206**

Registrazione Tribunale di Roma:

**n. 219 del 07/12/2016**

Finita di impaginare:

**Dicembre 2022**

Grafica:

**[www.copyando.com](http://www.copyando.com)**

---

---

## SEGUICI SU



Seraphicum Roma



Seraphicum Roma



@Seraphicum